SETTIMANA SINDACALE

Silenzio per le pensioni

«Il governo non è stato in grado di dare alcuna risposta» con questo commento i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil giovedì sera hanno lasciato il ministero del Lavoro dove si erano incontrati con l'on Toros per affrontare i problemi del miglioramento delle pensioni e della garanzia del salario nei casi di ristrutturazione aziendale

L'atteggiamento del governo è stato severamente stigmatizzato dalla delegazione sindacale. Il segretario confederale della Cgil, Rinaldo Scheda, ha parlato di «un fatto serio e preoccupante». Il segretario confederale della Uil, Ruggero Ravenna ha sottolineato che «il governo non ha ancora sufficientemente recepito la gravità della situazione e la urgenza di operare sui problemi posti dal movimento sindacale».

Nessuno ovviamente riteneva che con la riunione di giovedì si potesse dare positiva conclusione alla vertenza per le pensioni e la garanzia del salario anche se la TV e certa stampa avevano comunque montato l'incontro per far credere, dopo il colpo dei nuovi aumenti (canone TV, sigarette, olio combustibile) che il governo era impegnatissimo sulle questioni relative ai salari e alle pensioni.

Logico era però per lo meno attendersi qualche prima risposta concreta nel merito dei problemi. Neppure questo. Il discorso fatto dal ministro era tutto centrato sui costi delle richieste sindacali (15 000 lire di aumento, comprensive degli scatti di scala mobile per la fascia di pensioni al di sotto delle 100 000 lire mensili) e sulle compatibilità fra tali costi e la situazione complessiva del Paese. I sindacati anche nel corso dell'incontro non hanno certo negato l'esistenza di una grave crisi economica. Ma il problema deve essere ribaltato. Occorre cioè partire dalla domanda se le condizioni in cui si trovano oggi milioni di pensionati sono, queste sì, «compatibili» con il minimo vitale E' stato cioè ribadito che la difesa dei redditi più bassi, il miglioramento delle pensioni così come quello dell'occupazione, sono problemi prioritari, fanno parte integrante di quel nuovo sviluppo economico per il quale i sindacati si battono, non possono essere rinviati ma hanno bisogno di urgenti e immediate soluzioni

TOROS — Non è stato in grado di rispondere

Così è accaduto anche per la questione della garanzia del salario La discussione è stata brevissima perché non c'erano i termini di confronto Il governo ha chiesto alla fine di aggiornare l'incontro riservandosi di dare risposte entro il 15 gennaio. Da quanto ha detto lo stesso ministro comunque queste risposte verteranno su alcuni dei problemi sollevati.

La situazione sta frattanto diventando sempre più grave Centinaia di migliaia di lavoratori, da prima del Natale, sono stati costretti ad un «ponte lunghissimo» per le riduzioni produttive decise in alcuni grandi complessi. Fiat in primo luogo. 200 000 lavoratori sono rimasti inattivi nella sola provincia di Milano, 150 000 mila nel Piemonte, altre migliaia hanno dovuto occupare le aziende a Cagliari, Genova, Brescia, Milano e in numerosi altri centri trascorrendovi le festività mentre attorno a loro si sviluppava la solidarietà popolare. Minacce di nuovi licenziamenti ci sono in diverse aziende tessili fra cui quelle del Biellese, a Ottana, in Sardegna, e in Toscana. Si tratta indubbiamente anche di reali difficoltà, soprattutto per quello che riguarda le piccole e medie aziende, difficoltà che non si risolvono comunque licenziando gli operai; ma vi sono anche manovre che devono essere denunciate e che richiedono strumenti di intervento così come i sindacati rivendicano. In alcune fabbriche accade per esempio, che mentre si mettono operai in cassa integrazione si attua anche il ricorso allo straordinario.

RAVENNA — Il governo deve operare urgentemente

Silenzio anche per quello che riguarda la vertenza per la unificazione del punto di contingenza da parte della Confindustria e dell Intersind: non si è più dato cenno di esistenza. Dopo la rottura delle trattative avvenuta per responsabilità del padronato privato e pubblico nessuna presa di posizione ufficiale per una ripresa positiva del negoziato è venuta dai rappresentanti padronali, malgrado alcune dichiarazioni di disponibilità.

In questa situazione i sindacati hanno deciso di rafforzare la lotta chiamando tutti i lavoratori italiani ad un grande sciopero generale, mentre fin dai prossimi giorni azioni articolate verranno programmate in tutte le province.

Alessandro Cardulli

Tutte le categorie si preparano alla giornata di lotta del 23

Immediata mobilitazione per lo sciopero generale

Occupazione, pensioni, unificazione del punto di contingenza al centro della battaglia - Le posizioni dei sindacati sul salario garantito - Iniziative degli edili e dei lavoratori dei trasporti - Vertenza all'Enel

Non appena concluso il lungo periodo festivo, e cioè da martedì prossimo, tutte le strutture del sindacato si mobiliteranno per preparare le astensioni articolate e lo sciopero generale del 23. La giornata di lotta che coinvolgerà tutte le categorie è stata decisa dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL e UIL e dalle segreterie delle organizzazioni sindacali di tutte le categorie nella riunione tenutasi venerdì sera, in seguito all'esito negativo dell'ultimo incontro del governo sull'occupazione le pensioni, la difesa del salario

Intanto, la Federazione CGIL, CISL e UIL ha chiesto alla Confagricoltura, alla Coldiretti, all'Alleanza dei contadini di aprire il negoziato sulla contingenza per i braccianti, proponendo che il primo incontro avvenga l'11. Nella prossima settimana, esattamente venerdì 10, si svolgerà il primo incontro per la vertenza sulla contingenza per i dipendenti pubblici.

Per quanto riguarda le modalità delle nuove azioni di lotta, dovranno svolgersi 4 ore complessive di sciopero in forma articolata prima del 23, giornata nella quale tutte le categorie si fermeranno per quattro ore, mentre nella scuola il lavoro verrà sospeso per l'intera giornata. Nelle ferrovie e negli altri servizi, le modalità verranno decise nei prossimi giorni. Con questi nuovi scioperi, le ore globali di astensione nella vertenza per l'occupazione, le pensioni, la contingenza e la garanzia del salario salgono a 38

SALARIO GARANTITO — Sulla garanzia del salario e della Cassa integrazione in caso di licenziamento o sospensione dal lavoro, i segretari confederali Scheda, Carniti e Ravenna hanno inviato una lettera al ministro del lavoro Toros, nella quale si precisa la posizione dei sindacati. In particolare, nella lettera si manifestano perplessità «sulla eventuale elevazione ed estensione del trattamento speciale di disoccupazione», mentre si concorda «sulla necessità di elevare la misura dell'indennità giornaliera ordinaria di disoccupazione ad un trentesimo del trattamento minimo mensile di pensione della assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti». Sugli interventi della Cassa integrazione, i sindacati sottolineano la esigenza di un loro collegamento alla contrattazione preventiva in sede aziendale di ogni aspetto della ristrutturazione.

Circa le esigenze di riforma delle attuali disposizioni di legge sull'integrazione salariale, i tre segretari confederali concordano: «sull'uguaglianza dei trattamenti che dovrebbero essere pari all'80% della retribuzione globale di fatto; sulla integrabilità di tutte le ore perdute comprese tra lo zero e le quaranta settimanali; sull'unificazione dell'intervento entro limiti temporali o quantitativi di ore di riduzione di lavoro da precisare; sulla copertura assicurativa ai fini pensionistici, come sulla garanzia dell'assistenza malattia; sullo snellimento delle procedure e la modifica della composizione delle commissioni provinciali; nell'assunzione diretta del datore di lavoro di una quota pari al 10% dell'integrazione salariale erogata dall'INPS; sulla revisione dell'aliquota contributiva.

Per quanto riguarda l'intervento straordinario, si tratta di definirne i limiti e, comunque, di snellire le procedure, controllare l'attuazione dei programmi aziendali e corrispondere in via permanente il contributo finanziario dello Stato, Nel settore edile, occorre sbloccare — prosegue la lettera — il disegno di legge attualmente al ministero del Tesoro e approvarlo celermente in Parlamento. I sindacati, inoltre, sollecitano la introduzione dell'integrazione salariale nel commercio e turismo. Per l'agricoltura, si rinvia a quanto già richiesto dalle federazioni di categoria.

EDILI — Le segreterie della Federazione lavoratori delle costruzioni e della Federazione CGIL, CISL e UIL si sono riunite ieri per affrontare i problemi dell'edilizia ed hanno sollecitato il confronto con il governo, ribadendo che i sindacati si acciagono intanto a determinare nel paese le indispensabili e ravvicinate iniziative di movimento e di lotta.

ENEL — Ancora non si è entrati neppure nel merito delle rivendicazioni presentate dai sindacati per la vertenza nazionale ENEL Il sottosegretario al lavoro, infatti, si è limitato a chiedere ulteriori chiarimenti in merito ai costi della piattaforma.

I sindacati, pertanto, hanno ribadito le decisioni di lotta già assunte e hanno convocato il direttivo della Federazione per i giorni 9 e 10

TRASPORTI — Entro gennaio i lavoratori di tutto il settore dei trasporti daranno vita ad una manifestazione di lotta le cui modalità saranno meglio definite nelle prossime settimane. E' stato deciso ieri al termine di una riunione dei sindacati, come risposta alle gravi inadempienze dei pubblici poteri in materia di trasporti pubblici.

MARITTIMI — Si è svolto ieri il primo degli incontri tra i sindacati e la Finmare per la ristrutturazione della flotta pubblica. Intanto, per quel che riguarda gli altri aspetti della vertenza marinara, è stato stabilito di proseguire mercoledì prossimo le trattative per il rinnovo dei contratti.

Elaborata un'unica piattaforma rivendicativa

Turismo: aperta la vertenza per il rinnovo del contratto

800 mila lavoratori impegnati a realizzare l'unificazione del rapporto di lavoro con gli alberghi e i pubblici esercizi, superando definitivamente l'attuale separazione — Assemblee e dibattiti in tutto il Paese

Il settore del turismo sarà investito nei prossimi mesi da una grande battaglia: quella del rinnovo contrattuale di circa 800 mila lavoratori. I tre sindacati del commercio hanno già inviato alle organizzazioni padronali (Faiat per gli alberghi e pensioni e Fipe per i pubblici esercizi) una lettera con la quale annunciano la decisione di voler unificare i due contratti e di voler quindi discutere su un solo tavolo, la piattaforma Il contratto dei dipendenti degli alberghi (circa 400 mila) è scaduto il 31 dicembre, quello dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, pasticcerie ecc.) scadrà alla fine di quest'anno

Sin dalla prossima settimana, attraverso una serie di riunioni nazionali, interregionali e di base, i lavoratori metteranno a punto la piattaforma, sulla base di un criterio preliminare irrinunciabile e cioè quello di dar vita ad una vertenza non corporativa e settoriale ma finalizzata, nelle singole rivendicazioni, alla socializzazione del consumo turistico, come strumento non solo di progresso economico, sociale e culturale, ma di tutela e allargamento della occupazione, di garanzia del salario e di una più intelligente utilizzazione degli impianti.

Nella piattaforma quindi saranno presenti obiettivi direttamente collegati alla volontà di riformare il settore: si chiederà alle aziende di contrattare a livello regionale con le Regioni e i sindacati, forme di utilizzazione degli impianti nei periodi di cosiddetta «bassa stagione» in collegamento con iniziative della Regione; o l'impegno a fissare, sempre a livello regionale, un regime di bassi prezzi a favore di lavoratori, di pensionati, di studenti o lavoratori di altri paesi Inoltre si chiederà alle aziende termali di fissare mediante trattative regioni sindacati-aziende e enti previdenziali o assistenziali, prezzi politici per l'erogazione delle cure termali a lavoratori, pensionati, studenti nei periodi di bassa stagione

Le richieste relative all'occupazione (attorno alle quali ruoterà l'intera piattaforma) sono anch'esse indirizzate a modificare l'attuale arretrata struttura del turismo italiano L'occupazione presenta caratteristiche di forte mobilità, di stagionalità, di precarietà Concorre a determinare questa grave situazione non soltanto la carente utilizzazione degli impianti, ma lo sfruttamento del lavoro minorile e degli apprendisti, i processi migratori interni, i bassi salari e la stessa patologica carenza di formazione professionale da parte degli enti pubblici, che ha causato una scarsissima disponibilità di mano d'opera qualificata.

I sindacati quindi si orientano a chiedere: 1) una riforma delle norme che regolano il collocamento nel turismo aprendo di pari passo con la lotta contrattuale una vertenza con il governo; 2) il superamento della precarietà e quindi l'istituzione del salario garantito con l'istituzione della cassa integrazione anche per i settori del turismo e infine 3) una indennità di disoccupazione per quei lavoratori stagionali assunti con contratto a tempo determinato

Particolare importanza assume poi la decisione di unificare i due contratti sia da un punto di vista economico, che normativo partendo ovviamente dal presupposto che l'unificazione dovrà avvenire ai livelli salariali più elevati già realizzati nei due settori L'ipotesi di un contratto unico, è bene precisare, crea problemi di scadenze, tempi, e diversità di istituti (come per esempio quello della «percentuale di servizio presente nei pubblici esercizi») che dovranno essere valutati e esaminati nelle prossime riunioni Ma alcune ipotesi generali per la realizzazione di un unico contratto sono state già individuate Esse sono: conseguimento di una classificazione unica che comporti il massimo di riduzione nel numero dei livelli salariali; revisione delle differenze salariali, individuazione di figure a contenuti professionali polivalenti; e aumento salariale uguale per tutti.

Sull'orario di lavoro gli 800 mila dipendenti del turismo si propongono l'obiettivo di realizzare le 40 ore settimanali distribuite in 5 giorni, con l'introduzione di nastri orari non superiori comunque a nove-dieci ore giornaliere Unificazione dei trattamenti normativi, tra operai e impiegati, 30 giorni di ferie, e superamento del lavoro minorile, ma anche dello stesso apprendistato sono fra gli altri obiettivi della complessa piattaforma Ora la parola spetta ai lavoratori e alle strutture dei sindacati che dovranno puntualizzare e precisare i singoli punti Nel frattempo i sindacati sono decisi a sviluppare anche iniziative intercategoriali, nelle zone e nelle città, per popolarizzare il valore di questa battaglia

f. re.

Sarebbe il quinto rincaro in pochi mesi

Voci non smentite di nuovi aumenti per i listini Fiat

Nella prossima settimana intanto iniziano le trattative fra l'azienda e la FLM per l'applicazione dell'accordo - Il programma degli incontri

Dalla nostra redazione

TORINO, 4

Una nuova fase di trattative, che si annuncia come una delle più importanti di questi anni, si aprirà a partire dalla prossima settimana tra la Fiat ed il sindacato dei metalmeccanici, mentre si fanno più insistenti le voci, finora non smentite, di un nuovo imminente aumento dei listini Fiat al 14 per cento, che sarebbe il quinto in soli 13 mesi. Il prezzo di una «127» salirebbe a circa un milione e 800 mila e quello di una «131» a più di due milioni e mezzo.

Il confronto con i sindacati verterà sui problemi qualificanti elencati nell'accordo generale tra Fiat ed FLM del 30 novembre: problemi la cui soluzione non interessa soltanto il maggior apparato industriale italiano, i suoi duecentomila lavoratori e le migliaia di altri lavoratori delle industrie collegate, ma avrà un riflesso immediato sull'economia nazionale, sulla possibilità di superare oppure di aggravare ulteriormente, l'attuale crisi.

Secondo il calendario di massima concordato tra le parti, i rappresentanti della FLM nazionale e provinciale e quelli della Fiat cominceranno martedì pomeriggio, presso la unione industriale di Torino, e continueranno nelle giornate di mercoledì e giovedì, il negoziato sulla riconversione e diversificazione produttiva, sulla ristrutturazione degli stabilimenti con relative modalità, tempi e criteri di mobilità della manodopera, sugli investimenti nel Mezzogiorno e sullo stato di avanzamento dei lavori per i nuovi impianti al Sud.

Venerdì 10 gennaio sarà affrontato il problema più delicato. La Fiat fornirà alla FLM le cifre relative allo «stockaggio» di automobili ed autocarri invenduti, al suo programma produttivo per il mese di febbraio ed alle previsioni per marzo ed aprile. In base a questi dati si discuteranno eventuali misure di contenimento della produzione A questo proposito, l'accordo del 30 novembre fissa uno «stock» massimo di 310 000 vetture giacenti fino al 31 marzo e di 280 000 vetture giacenti dal 1 aprile in poi Superati questi «tetti» si dovrebbe procedere a riduzioni d'orario Diluendo però l'uso della cassa integrazione in modo da non perdere più di un giorno di lavoro alla settimana oppure di raggruppare le sospensioni in occasione di festività.

Il 14 gennaio sarà verificata l'attuazione dell'inquadramento unico contrattuale in tutti gli stabilimenti Fiat Il 16 gennaio si discuterà delle filiali, dove è in corso una profonda ristrutturazione che minaccia la occupazione ed i livelli professionali dei quasi diecimila addetti. Il 21 gennaio inizierà l'esame dei problemi relativi all'organizzazione del lavoro, e tra il 27 ed il 30 gennaio si discuterà in particolare dell'ambiente di lavoro e del modo di utilizzare i 10 miliardi di lire per miglioramenti ambientali conquistati alla Fiat con la lotta di un anno fa.

Per la prima metà di febbraio è prevista la convocazione di un coordinamento sindacale nazionale del gruppo FIAT-OM-Autobianchi Lancia, allargato ai delegati delle fabbriche di autoaccessori, a tutte le categorie interessate ad una riconversione produttiva e ad un nuovo sviluppo economico, e alle organizzazioni sindacali del meridione. Sono in atto iniziative anche per giungere ad un più stretto coordinamento sindacale tra Fiat ed Alfa Romeo.

Non a caso questo nutrito programma si apre con i temi politicamente più importanti: quelli della crisi dell'automobile e della necessaria riconversione produttiva.

m. c.

Preoccupanti conseguenze dell'attacco all'occupazione e ai salari

Le vendite natalizie diminuite pesantemente in tutti i settori

Cali dal 15 al 20% - La crisi del panettone e delle carni pregiate - Grave calo nel commercio dei capi d'abbigliamento - Pressoché fermi i mercati dei mobili, degli elettrodomestici e dell'arredamento

Tentiamo un primo bilancio, necessariamente approssimativo ma assai vicino alla realtà, sull'andamento delle recentissime festività di fine d'anno Cominciamo con alcune osservazioni relative al volume complessivo dei consumi tradizionali e quindi delle vendite.

Il commercio, nei suoi diversi comparti e salvo alcune eccezioni che peraltro non fanno testo, ha subito questa volta una riduzione notevolissima e indicativa, valutabile attorno al 15-20 per cento.

In alcuni settori — ci hanno detto alla Confesercenti — si sono registrati cali vistosi In quello dei dolciumi in genere (10 per cento) e dei panettoni natalizi in particolare, dove la flessione degli affari può considerarsi pari al 15 per cento Ridotto anche il consumo di carni, particolarmente commercializzate nei periodi natalizi, come taluni tipi di salumeria e i capponi provenienti dall'estero, ed anche come certe parti pregiate dei bovini. Per i capi d'abbigliamento si sono avuti cali anche superiori alle previsioni della vigilia, quando già — parliamo di alcune settimane prima delle feste — erano iniziate vere e proprie svendite in numerosi negozi, anche molto forti economicamente e commercialmente.

A quanto pare, secondo le prime indicazioni, si sono salvati solo alcuni rami commerciali specializzati, come i giocattoli e come determinati prodotti tecnici Per quanto riguarda gli elettrodomestici in genere, i mobili e i prodotti per l'arredamento delle abitazioni vi è stato un fermo pressochè totale e generalizzato in tutto il Paese.

Le cause di questa situazione, che non ha colpito soltanto i commercianti, ma anche la produzione in diversi settori, vanno, ovviamente, ricercate soprattutto nel diminuito potere d'acquisto delle grandi masse consumatrici e popolari: nel fatto che i prezzi, per quanto spesso contenuti, soprattutto da parte dei gruppi d'acquisto e delle cooperative, hanno subito nell'ultimo anno, una impennata paurosa tale da determinare un aumento del carovita pari al 26,2 per cento (secondo l'Istat), nel fatto che le tredicesime mensilità, quando non erano state impegnate già molto prima di Natale, hanno subito decurtazioni molto drastiche dal cosiddetto conguaglio annuale per le imposte dirette, nella situazione pesante in cui versano oltre sei milioni di pensionati, termini ancora da un minimo di 42.950 a meno di 100 mila lire mensili; nella decurtazione dei salari subita da centinaia di migliaia di operai posti in cassa integrazione, rimasti senza lavoro (200 mila solo nell'edilizia); nell'esistenza di almeno un milione di disoccupati; nel fatto che le forze di lavoro inattive (19 milioni e 285 unità) hanno superato quelle attive (18 milioni e 999 mila)

Il quadro, come si vede, è piuttosto fosco, ne al momento si intravvedono vie di uscita reali I governanti e la Banca d'Italia, anzi, continuano a insistere sulla necessità di contenere i consumi popolari e di massa, già così vistosamente ridotti, e di bloccare di fatto stanziamenti pubblici e crediti alle imprese minori, all'artigianato e all'agricoltura, che sono i settori maggiormente colpiti dalla crisi

Quanto ai prezzi, peraltro, è vero che una serie di materie prime su scala internazionale hanno subito negli ultimi giorni alcuni relativi cali, ma è anche vero che il mercato all'ingrosso in Italia ha continuato a registrare incrementi di costo, sia pure ridotti rispetto ai ritmi vertiginosi dei mesi trascorsi, ed è anche vero soprattutto che il governo persegue imperterrito la sua politica di inasprimento fiscale (200 miliardi almeno in più all'anno dovrebbero essere riscossi dall'erario solo per gli ultimi «ritocchi» sull'IVA) ai danni delle aziende minori e delle masse lavoratrici, accompagnata oltretutto da un costante incremento delle tariffe pubbliche (poste, TV, Assicurazioni, autostrade, gas) e dei prezzi amministrati dal CIP (olio combustibile, tabacchi)

Tutto ciò non potrà non avere ripercussioni dirette, se non sempre immediate, sull'intero regime dei prezzi e sul costo complessivo della vita. Del resto, come ci hanno fatto osservare alla Confesercenti, bisogna anche prevedere che una parte quanto meno degli aumenti verificatisi all'ingrosso durante lo scorso anno (oltre il 41 per cento) sarà inevitabilmente trasferita al dettaglio, in quanto la differenza tra i due mercati (i prezzi al minuto sono aumentati intorno al 26 per cento) è troppo forte e non è pensabile che i negozianti riusciranno ad assorbirla per intero.

Alla luce di questi elementi di fatto l'impegno e l'iniziativa del movimento democratico, dei partiti della sinistra e dei sindacati per una effettiva difesa dei redditi più bassi, a cominciare dalle pensioni, e dell'occupazione, nel quadro della più generale battaglia per una nuova politica economica di rinascita e di giustizia, costituiscono evidentemente l'unica valida e realistica alternativa

Sirio Sebastianelli

Incredibile risposta del governo sulla crisi del formaggio

Sono stati troppo attivi i produttori del «grana»

La crisi, secondo il sottosegretario Lobianco, dipenderebbe soltanto dalla eccessiva produzione - Preannunciati interventi tardivi e inefficaci - La beffa dell'AIMA

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

La crisi del formaggio parmigiano-reggiano, e ora anche quella del grana padano, sta assumendo proporzioni considerevoli. La produzione 1973 è ancora in buona parte invenduta e quella del 1974 corre il rischio di fare la stessa fine: intanto non si sa dove metterla. I magazzini di stagionatura sono pieni, stracolmi. Il danno per i contadini è grave: alcune centinaia di miliardi di lire. Ma più grave ancora è la prospettiva Perdurando questa situazione anche il contadino di queste zone che sono le migliori della nostra agricoltura (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) deciderà di chiudere la stalla calerà quindi la produzione di formaggio, ma nello stesso tempo subirà un colpo anche quella del latte e della carne, prodotti di cui siamo largamente deficitari.

Sulle ragioni della crisi abbiamo avuto modo di scrivere proprio nei giorni scorsi: esse vanno essenzialmente individuate nel blocco del credito (fare il «grana» non basta, bisogna stagionarlo per oltre un anno) e chi provvede a questa operazione ha bisogno di quattrini), in nuove strutture (i magazzini di stagionatura scarseggiano e quasi sempre sono di proprietà delle banche o dei commercianti che lucrano la loro parte) e in una programmazione della produzione, quindi anche in una riconversione che preveda altre utilizzazioni del latte la cui produzione va comunque sostenuta e sviluppata

C'è da essere dunque seriamente preoccupati. Soltanto il governo sembra non aver coscienza della gravità della situazione Obbligato a interessarsene da una interrogazione urgente dei parlamentari comunisti Bardelli, Antonio Caruso, Talassi Giorgi Renata e Martelli ha fornito delle risposte che definire «insoddisfacenti» rappresenta un atto di bonta

«*Gli allevatori* — ha detto testualmente il sottosegretario Lobianco alla commissione agricoltura della Camera — *non hanno saputo resistere alla tentazione ed autodisciplinarsi nella produzione*» E ha aggiunto: «E' questa la causa prima della crisi che minaccia il settore

Il sottosegretario democristiano ha poi annunciato tre provvedimenti:

1) E' in corso la concessione, da parte dell'Aima, dell'aiuto comunitario all'ammasso privato di grana padano e parmigiano reggiano, consistente in un concorso nelle spese di conservazione nella misura di lire 2 515,14 per quintale e per mese, aumentata a lire 2 690,59 dal 28 ottobre 1974, ed al quale gli operatori hanno fatto fin qui ricorso per ben 8 400 tonnellate Il provvedimento giunge in gravissimo e inspiegabile ritardo, copre solo in parte le spese che si aggirano attorno alle 5 000 lire q.intale-mese

2) Il ministero in accoglimento delle domande presentate dalle cooperative agricole, ha già provveduto, fin dal 30 settembre 1974, a trasmettere gli occorrenti nulla osta agli istituti di credito per la concessione delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 5 della legge 7 agosto 1973, n. 512. Anche qui val la pena osservare: A) trasmettere non significa concedere Infatti la legge è dell'agosto 1973, le domande sono state presentate entro il 31 dicembre dello stesso anno, il nulla osta è partito dal ministero alla fine di settembre del 1974 (che sollecitudine!) e solo ora si comincia a sperare che la legge diventi operante; B) ad utilizzarla saranno in pochi perché non conviene Nell'agosto del 1973 si parlava di un contributo del 5 per cento su tassi che si aggiravano allora attorno al 9,25 per cento; ora questi sono saliti al 16,95 per cento e il contributo ha perso molto del suo «interesse» originale.

3) Dal 1. gennaio sarà operante l'intervento pubblico con la possibilità da parte dei produttori di conferire il prodotto all'Aima ai seguenti prezzi: grana fresco lire 1 466,63 il kg.; grana di sei mesi lire 1 718,94; parmigiano di sei mesi lire 1 855,11 Osservazione: questi prezzi di intervento sono una presa in giro Tradotti in prezzo del latte pagato al contadino danno 110 115 lire il litro che non copre assolutamente — e il sottosegretario Lobianco dovrebbe saperlo — i costi di produzione che raggiungono ormai — e non per colpa del produttore — le 140 150 lire

Per il 1974 si prevede — conclude l'autorevole rappresentante del governo — una riduzione della produzione di circa il 9 per cento

Romano Bonifacci

UNA INTERVISTA DEL PRESIDENTE DELL'ALLEANZA A «NUOVA AGRICOLTURA»

L'unità contadina per la priorità dell'agricoltura

L'aumento del peso dei coltivatori nella vita sociale ed economica è la condizione per un cambiamento di politica economica — Esigenze e «momenti» del processo unitario

Il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, Attilio Esposto, ha rilasciato una intervista al periodico *Nuova Agricoltura* sui problemi «dell'azione unitaria, dell'autonomia e dell'unità contadina». Tali problemi, afferma Esposto, sono fondamentali non soltanto per i coltivatori «ma sono temi peculiari della vita politica nazionale, dello sviluppo e della sicurezza stessa della libertà e della democrazia nel nostro paese». Il fallimento della politica economica di cui lo stato dell'agricoltura è un chiaro esempio, la emergere la necessità di un cambiamento radicale Ed i coltivatori acquisiscono oggi una coscienza maggiore della necessità di esercitare un potere economico e sociale che non hanno potuto esprimere in passato «L'Alleanza dei contadini è nata — ricorda Esposto — per affermare, testimoniare, e provare, che la via maestra per la conquista da parte dei coltivatori del ruolo loro spettante nella costruzione della democrazia in Italia era ed è la via della lotta, della unità e della costruzione di strumenti specifici ed autonomi per l'esercizio del loro potere sociale».

I coltivatori vogliono contare per contribuire a risolvere i problemi di tutti. «Si può affermare — prosegue Esposto — che il fondamento delle prospettive della politica di unità contadina sta esattamente ed essenzialmente nel precisare, prima di tutto, una politica che sia esplicitamente *alternativa* all'attuale politica agraria, interna e comunitaria Questa alternativa noi la riassumiamo nella prospettiva della agricoltura associata In secondo luogo, tale fondamento sta nel chiarire con grande coraggio che questa alternativa comporta indicazioni e realizzazioni di cambiamento delle forme (e degli strumenti) di organizzazione dei coltivatori che siano corrispondenti all'alternativa medesima Si tratta per noi di una correlazione inevitabile». E cioè: «Se la prospettiva di cambiamento e l'agricoltura associata, la forma di organizzazione dei coltivatori che vi deve corrispondere non può che essere — anche qui nella prospettiva generale — una organizzazione che sappia raccogliere in sé ogni funzione professionale, associativa e cooperativa (nelle sue più varie espressioni), ogni funzione contrattuale, di assistenza tecnica, di assistenza sociale, di attività culturali, ricreative, ecc

Il processo unitario può svilupparsi facendo convergere verso obiettivi comuni diversi «momenti» di iniziativa e di lotta «Non si tratta, deve essere ribadito, di un processo analogo a quello che mira all'unità sindacale. Non si tratta di un processo che, a più o meno breve scadenza, possa porsi per obbiettivo la unificazione di tutti i movimenti organizzati dei coltivatori. L'opinione dell'Alleanza sulle conquiste da realizzare per nuove forme di organizzazione capaci di *aggregare* il più possibile le funzioni molteplici che devono esprimere il potere sociale ed economico dei coltivatori, è il frutto di una vasta esperienza. Tuttavia essa può e vuole essere soltanto una proposta politica.. la politica della *priorità dell'agricoltura* deve avere alla sua base un processo multiforme di azione unitaria, di unità contadina, di convergenze professionali e di intese fra le organizzazioni di coltivatori e i sindacati, che sono appunto *momenti diversi* di un vasto processo» Così «si può parlare del *momento* della unità contadina, per intendere un processo che anche nel breve periodo può interessare, secondo prospettive che già sono oggetto di valutazioni comuni, l'Alleanza la Federmezzadri, l'UCI i Consorzi di produttori del CENFAC e in modo appropriato, la stessa Associazione delle cooperative agricole aderente alla Lega delle Cooperative, ed ha problemi di collegamento con altre organizzazioni cooperative. Si può parlare di *momento* della azione unitaria, e qui ci si deve riferire alle possibili iniziative che possono essere assunte dalle organizzazioni ora ricordate, che sono di *ispirazione analoga*, dalla Coldiretti, e dalla Federazione unitaria dei sindacati contadini della CISL e della UIL, sulla base di impegni programmatici parziali e generali che sono contenuti, talvolta negli stessi termini, nelle rispettive piattaforme rivendicative. Si può parlare di *momento* delle *convergenze professionali*, e questo aspetto riguarda quelle possibili e già oggi rilevanti posizioni di indicazioni risolutive che, per esempio, la Coldiretti e l'Alleanza — e talora anche la Confagricoltura — sostengono per alcuni fra i più urgenti problemi come il controllo, pubblico dei prezzi dei mezzi tecnici, o come il massiccio impegno per gli investimenti e la modifica della politica creditizia». L'intervista si sofferma anche su altri aspetti del processo unitario,

A Roma

Il 25 assemblea dei presidenti delle Cooperative

Il Comitato di Direzione della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, a conclusione della riunione in cui ha proceduto all'esame della situazione politica ed economica del Paese, ha deciso di convocare per il 25 gennaio a Roma — Palazzo dello Sport EUR (ore 10) — l'assemblea Nazionale dei Presidenti delle cooperative.